

Tacito

La corruzione delle donne romane: l'esempio di Ponzia

(*Annales*, 13,44)

Ponzia Postumina, una donna sposata, dopo aver ceduto alla corte di Ottavio Sagitta divorzia dal marito; ma una volta libera, nella speranza di trovare un corteggiatore più ricco, respinge l'amante, che la uccide.

[1] Per idem tempus Octavius Sagitta plebei tribunus, Pontiae mulieris nuptae amore vecors, ingentibus donis adulterium et mox, ut omitteret maritum, emercatur, suum matrimonium promittens ac nuptias eius pactus. Sed ubi mulier vacua fuit, nectere moras, adversam patris voluntatem causari repertaque spe ditioris coniugis promissa exuere. [2] Octavius contra modo conqueri, modo minitari, famam

1 *Per idem ... exuere*: *Per idem tempus*: siamo nel corso dell'anno 58 d.C. • *Octavius ... tribunus*: altrimenti sconosciuto; *plebei* è forma arcaica di genitivo da *plebes, plebei*, della V declinazione, invece del più consueto *plebis* da *plebs*, della III. • *Pontiae ... vecors*: «folle d'amore per Ponzia, una donna sposata»; *Pontiae* è genitivo oggettivo; *vecors* è formato dalla particella privativa (o peggiorativa) *ve (vae)* e da *cor, cordis*. • *adulterium ... emercatur*: «ottiene che diventi sua amante e, poco dopo, che lasci il marito»; l'accusativo *adulterium* e la completiva di tipo finale *ut omitteret* sono entrambi retti da *emercatur*, «compe-

ra»; nella proposizione *ut omitteret* il verbo è all'imperfetto, un tempo storico, in quanto dipendente da un presente storico. • *matrimonium*: è il termine che indica il matrimonio dal punto di vista dello sposo. • *nuptias ... pactus*: *nuptias* è il matrimonio dal punto di vista della sposa; qui va tradotto liberamente «(il suo assenso al)le nozze»; *pactus* è participio perfetto da *paciscor*, «avendo pattuito», con evidente richiamo a contrattazioni di tipo economico (vedi sopra *emercatur*). • *vacua*: «libera» dal precedente legame, dopo il divorzio (sott. *marito*, ablativo di privazione). • *nectere ... causari ... exuere*: infiniti storici. • *nectere mo-*

ras: «imbastiva pretesti d'indugio» (*nectere* vale propriamente «intrecciare, intessere»). • *adversam ... causari*: «allegava a pretesto l'opposizione di suo padre (al nuovo matrimonio)». • *repertaque ... exuere*: *ditioris coniugis* è genitivo oggettivo retto da *spe*; nell'espressione *promissa exuere* («cercava di svincolarsi dalla promessa») *promissa* è accusativo plurale neutro retto da *exuere* (lett.: «spogliarsi di»).

2 *Octavius ... adhiberet*: *contra*: «da parte sua», «a sua volta». • *conqueri ... minitari*: infiniti storici. • *famam ... obtestans*: «ricordandole che aveva rovinato (per lei) la sua reputazione, prosciugato il

perditam, pecuniam exhaustam obtestans, denique salutem, quae sola reliqua esset, arbitrio eius permittens. Ac postquam spernebatur, noctem unam ad solacium poscit, qua delentus modum in posterum adhiberet. [3] Statuitur nox, et Pontia consciae ancillae custodiam cubiculi mandat. Ille uno cum liberto ferrum veste occultum infert. Tum, ut adsolet in amore et ira, iurgia preces, exprobratio satisfactio, et pars tenebrarum libidini seposita; ex qua quasi incensus nihil metuentem ferro transverberat et adcurrentem ancillam vulnere absterret cubiculoque prorumpit. [4] Postera die manifesta caedes, haud ambiguus percussor; quippe mansitasse una convincebatur. Sed libertus suum illud facinus profiteri, se patroni iniurias ultum esse. Commoveratque quosdam magnitudine exempli, donec ancilla ex vulnere refecta verum aperuit. [5] Postulatusque apud consules a patre interfectae, postquam tribunatu abierat, sententia patrum et lege de sicariis condemnatur.

suo patrimonio»; con *exhaustam* è sottinteso *esse*; *obtestor* significa letteralmente «chiamare a testimonia», qui vale «rinfacciare», per far leva sui sensi di colpa di lei. • *denique ... permittens*: Ottavio minaccia di uccidersi se Ponzia non tornerà con lui e non lo sposerà; *salutem*, propriamente «salvezza», ha qui il senso di «possibilità di rimanere in vita». • *quae ... esset*: il congiuntivo si spiega con il fatto che viene riferito il discorso di Ottavio (*oratio obliqua*). • *qua delentus ... adhiberet*: «placato dalla quale (notte) riuscisse, per il futuro, a darsi un freno»; in *posterum* è locuzione avverbiale con il neutro sostantivato (da un originario *in posterum tempus*). **3 Statuitur ... prorumpit**: *Statuitur nox*: Ponzia ha accettato l'ultimo appuntamento. • *consciae*: nel termine c'è l'idea della «complicità» in qualcosa di illecito o indecoroso. • *uno cum liberto*: è sottinteso *veniens*. • *veste*: è un ablativo strumentale, ma è preferibile renderlo con «nella veste» o, anche, «sotto la veste». • *ut ... ira*: «come suole accadere quando sono presenti insieme amore e rabbia»; è sottinteso *feri*. • *iurgia ... satisfactio*: non c'è reale bisogno di sottintendere *fuertur*: si

tratta di una frase nominale. • *pars ... seposita* (sott. *est*): «una parte della notte fu riservata alla passione amorosa»; *pars* in quanto la maggior parte se n'era andata nelle schermaglie descritte sopra; *libidini* è dativo di fine. • *ex qua quasi incensus*: «come accecato da questa», dalla passione erotica; il delitto era premeditato, ma le circostanze erano tali da far quasi pensare che Ottavio avesse agito d'impulso, accecato dalla passione. • *metuentem*: participio sostantivato (riferito a Ponzia).

4 Postera ... aperuit: *quippe ... convincebatur*: «poiché c'erano evidenti prove che (Ottavio) si era intrattenuto insieme (alla vittima)»; *una* è avverbio («insieme»); in *convincebatur* il verbo (di uso tecnico-giudiziario nel senso di «dimostrare irrefutabilmente la colpevolezza di qualcuno») è costruito personalmente; il soggetto sottinteso è naturalmente Ottavio. • *libertus*: quello che, solo, aveva accompagnato Ottavio all'appuntamento con Ponzia. • *suum ... profiteri*: «dichiarò che era lui l'autore di quel delitto» (lett.: «che quel delitto era suo»); *suum* (sott. *esse*) = *a se patratum*, «commesso da lui»; è predicativo

dell'oggetto; *proferi*: infinito storico. • *patroni*: genitivo oggettivo. • *Commoveratque ... exempli*: «E aveva commosso alcuni con la nobiltà del suo gesto esemplare»; si potrebbe anche intendere *commovere* come «smuovere dalla loro convinzione» e *magnitudine exempli* come una sorta di commento di Tacito: «e già era riuscito a smuovere alcuni (dalla loro convinzione che il colpevole fosse Ottavio) con la grandezza del suo gesto esemplare (= tanto grande era stata la nobiltà del suo gesto)».

5 Postulatusque ... condemnatur: *Postulatusque apud consules*: «(Ottavio) citato in giudizio dinanzi ai consoli»; quando era sotto accusa un senatore (come era Ottavio), il collegio giudicante era formato dall'intero senato e l'istruzione del processo spettava ai consoli. • *postquam ... abierat*: «dopo aver lasciato la carica di tribuno»; non è chiaro se alla scadenza del suo mandato o perché costretto alle dimissioni: un tribuno della plebe in carica, infatti, non poteva essere processato, a differenza di altri magistrati.

Guida alla lettura

STRUTTURA

Ponzia, adultera e venale L'amore fra il tribuno della plebe Ottavio Sagitta e Ponzia è un amore adulterino che sin dai suoi esordi si caratterizza per la venalità della donna, che solo grazie a ricchi doni (*ingentibus donis*) si concede all'amante e lascia il marito: è significativo che per indicare la strategia di convincimento adottata dal tribuno Tacito usi i verbi *emercari* (*emercatur*) e *paciscor* (*pactus*), tecnici delle contrattazioni commerciali. Ma una volta divorziata, Ponzia, essendo una *mulier vacua* e avida di denaro, anziché sposare Ottavio come si erano promessi (*suum ... pactus*), rinvia adducendo a pretesto l'opposizione paterna (*adversam patris voluntatem*), in realtà sperando in un altro amante più facoltoso (*spe ditioris coniugis*).

La dinamica dell'assassinio Dopo essersi disperato per il rifiuto e per la perdita della reputazione e del denaro (*Octavius ... obtestans*), Ottavio Sagitta chiede alla donna un'ultima notte d'amore, apparentemente per incontrare ancora una volta l'amata prima di troncane definitivamente la relazione (*noctem ... adhiberet*), di fatto perché ha deciso di ucciderla. Ponzia acconsente, e tiene con sé un'ancella fidata come guardiana del *cubiculum* in cui sarebbe avvenuto l'incontro. Il tribuno, dal canto suo, si presenta accompagnato da un liberto nascondendo un pugnale sotto le vesti (*ferrum ... occultum*). Dopo le liti iniziali risoltesi in qualche ora di passione (*iurgia ... seposita*), Ottavio uccide l'amante, ferisce l'ancella e fugge (*ex qua ... prorumpit*). Il giorno dopo, quando si scopre l'omicidio (*manifesta caedes*), risulta subito chiaro chi sia stato l'assassino (*haud ... percussor*), ma in uno slancio di fedeltà inusuale per i tempi il liberto di Sagitta, pur innocente, si addossa la colpa per scagionare il

vecchio *patronus*; l'ancella di Ponzia, tuttavia, ripresasi dalla ferita, rivela la verità (*ancilla ... aperuit*), e Ottavio viene processato e condannato in base alla legge *de sicariis et veneficiis*.

LINGUA E STILE

Da uno stile narrativo a uno pieno di pathos Nel brano si alternano due stili, uno narrativo e uno drammatico-patetico. Il tono del primo paragrafo è piuttosto asciutto, in linea con l'andamento espositivo con cui si descrive la situazione; gli unici aspetti stilistici degni di nota sono la *variatio* tra l'accusativo *adulterium* e la completiva di tipo finale *ut omittet* e il chiasmo *suum matrimonium ... nuptias eius*, mentre gli infiniti storici *nectere*, *causari* ed *exuere* sottolineano come Ponzia ricorra ripetutamente a pretesti per tirare in lungo la questione. Nel paragrafo 2 anche l'atteggiamento di Ottavio è espresso con due infiniti storici (*conqueri* e *minitari*) ampliati e integrati, però, da due participi presenti (*obtestans* e *permittens*) che conferiscono al periodo un effetto di vivacità e di elegante armonia; l'inizio della parte drammatica della narrazione è annunciato dall'allitterazione e dall'anafora *modo conqueri, modo minitari*, che segnano l'*incipit* di una vera e propria perorazione ricca di pathos culminante nella conclusione a effetto con cui Ottavio minaccia di uccidersi, se l'amata non lo sposerà.

Il dramma dell'ultima notte Il dramma raggiunge l'apice nel paragrafo 3, quando viene raccontata l'ultima notte di passione e morte, ed è sottolineato dall'allitterazione fra *consciae, custodiam* e *cubiculi* e dall'anastrofe *uno cum liberto*, con cui si mette in risalto la presenza del liberto che assumerà un ruolo importante nel successivo svolgersi degli eventi. Nella menzione delle liti fra gli amanti, poi,

l'uso dell'astratto e l'endiadi (*in amore et ira* per *apud iratos amantes*) sono funzionali alla creazione di una *sententia* (*iurgia preces, exprobratio satisfactio*) evidenziata da vari artifici stilistici: l'asindeto, il parallelismo tra le due coppie di sostantivi, con i primi due membri al plurale, gli altri due al singolare, addirittura con una sorta di effetto di rima; peraltro, i primi due termini sono brevi, i secondi di cinque sillabe, e il primo e il terzo indicano guerra, il secondo e il quarto pace. Dopo l'omicidio, l'estrema rapidità della fuga di Ottavio è resa dall'allitterazione fra *adcurrentem, ancillam* e *absterret* e dall'uso dell'ablativo semplice anziché retto dalla preposizione *ex* in *cubiculoque prorumpit*.

Il ritorno a una narrazione piana Conclusa la parte drammatica dell'episodio, nel paragrafo 4 il tono torna a essere nuovamente piano e narrativo, scandito da brevi frasi principali coordinate per asindeto (*postera die ... convincebatur*) e ribadito dalla presenza di un infinito storico (*profiteri*); l'unica concessione all'enfasi retorica corrisponde puntualmente a un tratto drammatico del racconto, quando il liberto si accusa per salvare il padrone: la posizione di *se* in forte rilievo in parallelo con il precedente e analogo *suum* e l'asindeto con funzione espressiva. Ma nel paragrafo finale

il periodare è di nuovo quello asciutto e conciso dello stile narrativo.

CONTESTO

La *lex Cornelia* e la sorte di Sagitta La *lex Cornelia de sicariis et veneficiis*, emanata nell'81 a.C. da Silla (il cui *nomen* era *Cornelius*), prevedeva per i cittadini liberi, riconosciuti colpevoli dei reati loro ascritti, l'esilio e la confisca dei beni. Per quanto riguarda Ottavio Sagitta, fu relegato in Sardegna, dove rimase fino alla morte di Nerone, nel 68; ritornò poi a Roma, ma due anni dopo, come ci attesta sempre Tacito (*Historiae*, 4,44,2), Licinio Muciano, braccio destro dell'imperatore Vespasiano, lo rispedì in esilio non ritenendo giuridicamente valida la sua liberazione. Da quel momento di Ottavio Sagitta si perdono le tracce.

Liberti e patroni *Patronus* è il titolo che assume il padrone (*dominus*) dopo la liberazione di uno schiavo. Il liberto non era tenuto a particolari obblighi verso l'ex padrone, se non all'*obsequium*. Proprio in *Annales*, 13,26 si dice come, al tempo di Nerone, i liberti tenessero un comportamento tutt'altro che ossequioso verso gli ex padroni; il che conferisce al fatto qui ricordato un carattere di eccezionalità.